Anno XXXVII° Giovedì 22 Gennaio 1903 Conto corrente con la posta N. 19

ASSOCIAZIONE

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc. si ricevono unicamente presso l'ufficio di Amministrazione, via Savorgnana n. 11, Udine. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Venezia e il commercio

In questi giorni abbiamo inneggiato più volte al grande, salutare risveglio dell'Italia: diremo oggi del sonno lungo e deleterio d'una delle sue figlie predilette.

Nessuno più di noi ama ed ammira Venezia nella gloria del suo passato e dell'arte sua meravigliosa, ma con un sentimento forse ancora più vivo noi guardiamo pieni di tristezza alle disagiate condizioni presenti di quella che fu la Regina dei mari.

Le periodiche Esposizioni d'arte richiamano sulle lagune i cultori del bello; ma questi gentili convegni ci lasciano nell'anima un senso di freddezza, perchè ci pare quasi una trista ironia il far convergere tutte le speranze di resurrezione economica in questo fugace richiamo di forestieri. L'arte è opera divina, ma noi abbiamo bisogno del pane terreno, che solo il lavoro positivo ci può procacciare, e siffatto lavoro a Venezia langue.

**

Quale immenso divario tra Genova e Venezia, le antiche poderose rivali, oggi sorelle! La, tutto vita, tutto traffico, tutto lavoro intenso, incessante, proteiforme; qui, tutto, silenzio, tutto quiete, tutto sonno, maestoso e solenne, sì, ma pursempre sonno!...

Orbene, ciò non può, non deve durare più a lungo: l'interesse, il decoro dell'Italia esigono che Venezia si scuota dal secolare letargo e si rinnovi, partecipando alla vita che le freme gagliarda tutto all'intorno. Non si, può non si deve tollerare che il principale porto italiano dell'Adriatico continui a rimanere in così grande inferiorità rispetto a quelli che gli stanno di contro; mentre il mare è sempre là ad invitare il suo genio a nuovi cimenti e a nuove fortune.

Le nostre parole potranno sembrare a taluno improntate a soverchio pessimismo; purtroppo invece esse rispondono alla pura realtà.

Noi non contestiamo che a qualche sintomo vitale or accenni Venezia; ma osserviamo che ciò che si fa è nulla, od assai poca cosa a paragonare di quanto si dovrebbe e *potrebbe* fare con un pò di energia, di fede e di coraggio.

**

Limitiamoci per ora ad un confronto fra Venezia e Trieste, due porti che hanno piena indipendenza di sviluppo, e due sfere d'efficienza affatto distinte, anche all'infuori delle dipendenze politiche, come potremo dimostrare altra volta, cosicchè la prosperità dell'uno non può tornare di necessario pregiudizio all'altro.

A Trieste, nel quinquennio dal 1897 al 1901, il movimento della navigazione è salito progressivamente da 3.862.872 tonnellate a 5.000.568 tonnellate coll'aumento quindi del 29.45 0[0.

A Venezia, da 2.420.805 tonnellate nel 1897, si è arrivati a 2.804.416 nel 1901, aumentando così soltanto del 15.85 0[0. Il movimento marittimo di Venezia, che nel 1897 rappresentava il 63 0[0 di quello di Trieste, nel 1901 era ridotto al 56 0[0, accrescendo così l'inferiorità relativa di Venezia.

**

Più grave assai è la condizione in rapporto al commercio marittimo dei due porti. Le importazioni e le esportazioni di Trieste per via di mare ascendevano a 780 milioni nel 1901, mentre quelle di Venezia, giungevano a soli 290 milioni, ossia appena al 37 per cento di quelle di Trieste; malgrado che nel quinquennio Venezia abbia progredito di più, il distacco è sempre enorme e non imposto da ragioni insuperabili.

Nel 1901 il commercio marittimo di Venezia si distingueva in 189 milioni di lire per le importazioni e 101 milioni per le esportazioni. Fra le importazioni prevalevano i cereali con 44 milioni; seguivano i combustibili (specialmente carbon fossile) con 18 milioni, il cotone greggio con 16, gli olii con 13, il vino e spiriti con 12, il petrolio con 11, i metalli e lavori relativi con 10, le manifatture e filati con 4 milioni, ecc. Fra le esportazioni si notavano le manifatture e filati con 43 milioni, i cereali con 19, la canape con 7, le pelli con 4, ecc. Sui 14,293.487 quintali rappresentanti tutte le importazioni del detto anno per via di mare, ben 7,368,495 quintali erano costituiti dai combustibili (di cui 6,833,534 quintali di carbon fossile), e 2,507,776 quintali dei cereali.

**

Queste poche cifre danno un'idea della presente condizione del commercio marittimo di Venezia; condizione assai umiliante di fronte a quella di Trieste, che pure ha tante contrarietà da vincere (la rivalità di Fiume basterebbe) mentre Venezia con un po' d'energia collettiva potrebbe cambiare, con molto minori inciampi, rapidamente e radicalmente le proprie sorti.

IL MONUMENTO DI GARIBALDI A PARIGI
nella Piazza d'Italia

La *Stefani* ci comunica:

Parigi 21. — Leon Bonet segretario della Lega franco-italiana ha dichiarato ad un redattore della *Patrie* che la terza Commissione del Consiglio municipale scelse la Place d'Italie nel diciasettesimo circondario per erigervi il monumento a Garibaldi. La data dell'inaugurazione non è ancora fissata.

IL DISCORSO DI BULOW
al Reichstag

Berlino 21. — (*Reichstag*). De Bulow confuta le asserzioni di Vollmar circa la tendenza dell'imperatore verso le classi operaie.

De Bulow annunzia poi la riforma al regolamento elettorale. Dice che per la questione col Venezuela regna l'accordo tra le potenze alleate e che il blocco si toglierà appena i negoziati di Washington avranno un risultato soddisfacente.

Circa la politica estera dice che le relazioni pacifiche franco-tedesche si ristabiliranno gradatamente pel bene dei paesi. Anzi la Germania e la Francia poterono procedere d'accordo in un certo numero di questioni del loro reciproco interesse.

Il seguito del discorso è rinviato a domani.

Una grave sommossa a Lisbona
4 morti e molti feriti

Londra, 21. — Il *Daily Mail* ha da Lisbona che una grave sommossa è scoppiata ieri a Faudas nel nord del Portogallo. Alcuni operai essendo stati arrestati, perchè entrarono in una proprietà privata, tutto il villaggio insorse e la polizia e le autorità furono attaccate dai contadini armati di falci.

La polizia fece fuoco; vi sono quattro morti e numerosi feriti.

L'ATTENTATO CONTRO IL PATRIARCA ARMENO
Nuovi arresti

Costantinopoli, 21. — Agop Hatckian autore dell'attentato contro il Patriarca Ormanian, interrogato si dichiarò intenzionato di uccidere Ormanian perchè lo voleva fare esiliare.

Le strade e i dintorni della cattedrale di Kumkapu sono custodite militarmente temendosi un nuovo attentato. Vi furono dimostrazioni durante le quali si procedette a numerosi arresti. La ferita di Ormanian non è pericolosa. I circoli armeni generalmente stigmatizzano l'attentato.

Un bastimento in fiamme

Havre, 21. — Verso le 12.30 è scoppiato un incendio a bordo del transatlantico *Touraine* con intensità inaudita. Il salone e le cabine di prima classe furono interamente distrutte dal fuoco che si propagò alla stiva.

IL CONFLITTO COL VENEZUELA
Bowen a Washington
Due golette catturate

Washington, 21. — Bowen è giunto nel pomeggio ed ebbe un'intervista con Hay nel dipartimento di stato.

I giornali pubblicano un dispaccio da Caracas dicente che l'incrociatore inglese *Retribution* catturò due golette che partivano da Capo dopo avervi sbarcato armi per i rivoluzionari.

ALLA CAMERA FRANCESE

Parigi, 21 (Camera). — Si discute il bilancio dell'interno.

Benzech socialista chiede la soppressione del credito dei fondi segreti. Combes dichiara che la soppressione del credito sarebbe una prova di sfiducia verso il gabinetto. Il credito fu approvato con 291 contro 185.

IL MISTERO DI BITONTO
Rivelazioni e indagini

Si ha da Bitonto che il giudice istruttore ha aperta la camera della defunta e ha sequestrato le carte fra cui una importante lettera della defunta diretta allo zio di Cagno. Il giudice udì poi la matrigna del Modugno e il perito rifece un minuto esame topografico prendendo esatte distanze fra la camera da letto e la ritivata, tra il finestrino di questa e l'albero dove trovavasi il contadino Fusaro, che fu pure riudito.

Finite le perizie si stanno ora eseguendo esperimenti di fatto: si esperimenta fra altro se il contadino Fusaro poteva udire il colpo di pistola alla distanza dove trovavasi.

Il giudice udì il sindaco e suo fratello; affermasi che la morta ignorasse il meccanismo della pistola *Mauser* e che lo stesso marito glielo insegnò; dicesi pure che il giorno della catastrofe la signora Vincenzina mandò molte cartoline illustrate di auguri, indifferente e serena.

Qui a Bari è giunto dal ministero l'ordine di sospensione dell'inchiesta militare pel tenente Modugno, stante l'istruttoria penale.

Il Modugno sta bene e si mostra tranquillo.

Oggi il padre della signora Vincenzina accompagnato dagli avvocati Di Tullio e Ferrari, costituì parte civile la famiglia di Cagno, nella ferma convinzione che si tratti di uxoricidio.

A proposito dei denari del tenente Modugno si insinuò che li avesse guadagnati con le costruzioni fatte per conto del Governo; orbene per questi lavori si spesero 400.000 lire e dai conti mandati in Italia e che furono controllati al ministero si riconobbe che il Modugno aveva fatto miracoli riuscendo a eseguire ingenti lavori con tenue spesa. Dunque, il Modugno non avrebbe potuto lucrare ricchezze sull'importo dei lavori mentre è probabile che abbia rinvenuto un tesoro.

I libri di San Marco
(Continuazione e fine)

E questo, mole quasi millenaria, dovette aprire le sue sale silenziose ai nuovi ospiti. Era stato fondato da Agnello Partecipazio nell'813, era stato ammirato prima da Ottone II imperatore, poi giudicato nel 1202 da Geoffroy de Villehardouin, il cronista della « Crociata, » *moult riche et biau*, quanto alcun altro al mondo; e nei secoli seguenti i veneziani, guerrieri e mercanti, navigatori e artisti, l'avevano ingrandito e ornato d'ogni bellezza, ne avevano fatto una reggia salda e festosa, una fantasia di poeta.

Ma i piccoli uomini moderni, ficcatisi come tarli nel corpo del colosso, ne resero via via le membra, scavando muri, aprendo porte, drizzando scale per la comodità dei loro uffici, e così indebolirono la robusta compagine, mentre i libri s'ammonticchiavano in camere e camerini, e le librerie invadevano fin la sala del Maggior Consiglio. Ora il Palazzo non ne può più, e scaccia gli ospiti indiscreti.

Centinaia di migliaia di volumi non hanno più casa, manoscritti di pregio inestimabile rischiano di non avere sicura custodia, gli studiosi non possono più studiare; e l'amorosissimo Bibliotecario, rifugiato alla meglio in un angolo del Palazzo desolato di tanto male e timoroso del peggio, invoca provvedimenti da tutte le autorità del cielo e della terra. Tocca a lui ora, a Salomone Morpurgo, chiamato da noi, vecchi compagni ed amici, il sapientissimo Salomone, portar la pena di tutte le imprudenze commesse nel passato, e vedere la sua gloriosa biblioteca ridotta allo sbandamento e alla fuga; vedere i libri di San Marco, tesoro di coltura secolare e lume di sapienza all'oriente e all'occidente, incassati alla lesta e portati via come merce da magazzino.

Che pietà! Ne piange il cuore a chi ha passato tanti de' suoi giorni migliori studiando nella placida Marciana, monumento nel monumento, dove lo studio prendeva dalla solennità del luogo alcun che di augusto. Dai finestroni penetrava una specie di luce storica, la luce propria degli antichi palazzi che furon pieni di gloria e donde il fiore gentile e sanguinoso della leggenda s'è sparso per il mondo. Nelle sale magnifiche dove s'erano aggirati i patrizii sovrani s'entrava con un senso di reverenza, come in una chiesa, e si lavorava con una compostezza d'animo che non si saprebbe più ritrovare nelle biblioteche moderne, dove manca l'alto decoro e la suggestione del passato.

Or dove portarli, i libri? Dove tenerli al riparo da ogni danno, finchè non sia pronta la lor nuova sede? Nel Palazzo Reale, dicono, se il Re ne darà licenza. Ma poi converrà che anche il Palazzo Reale sia sgombrato, che le casse si schiudano una volta, che la Biblioteca sia ricostituita. Doppio trasporto dunque, doppio disordine, doppia spesa. A questi termini s'arriva quando s'aspetta sempre d'aver l'acqua alla gola.

Ora non c'è che un rimedio. Poichè non si può nemmen pensare a costruire a Venezia un palazzo nuovo per la Biblioteca, come si fa a Firenze; poichè non è bello nè degno allontanare la Biblioteca dal suo San Marco; poichè la pubblica utilità e il pubblico onore vietano che il danno e la vergogna duri; non resta altro che allestire al più presto il Palazzo della Zecca. « Al più presto », ahimè, vorrà dire più anni. Ma ora si decida e si provveda. La Giunta superiore di Belle Arti ha espresso parere contrario alla copertura del cortile della Zecca, necessaria alla formazione di una vasta sala che sarà come il cuore nell'organismo già sapientemente studiato della nuova biblioteca. Ma questa volta non ci può essere dubbio tra la necessità pratica e la convenienza estetica; è forza che la prima abbia vittoria. Tale è il sentimento di tutti i veneziani, i quali in simili questioni debbono essere pure i più ascoltati; e tutti gli italiani i quali pensano che il cortile del deserto e fin qui inutile palazzo della Zecca debba essere, poniamo pure, sacrificato, come indubbiamente l'avrebbero sacrificato i nostri antichi, alle supreme utilità della coltura universale. I libri di San Marco non sono cosa meno preziosa delle pietre di Jacopo Sansovino; e queste, perduto già da tanto tempo il vanto della moneta veneziana, non potranno essere richiamate ad ufficio più nobile che a quello di ospitare, senza lor guasto, la Biblioteca antica e gli studii moderni.

Dino Mantovani

Giornale di Udine (23)

SU DUE PIANETI

Romanzo di KURD LASSWITZ

Unica traduz. italiana consentita dall'autore
Proprietà letteraria

Volete che vi curi un poco il vostro piede infermo?

— Grazie, ma preferisco affidarmi al medico che mi ha già fasciato... — disse Grunthe sorridendo. — Procurate piuttosto di riconoscere meglio il terreno. Potreste tentare un'escursione fuori della nostra stanza.

— Eh, non dico di no. Tentare l'escursione sarebbe possibile; ma chi mi garantisce la pelle?!... Nell'ignoto che ci avvolge!... Potrebbe capitarmi di essere attratto nel vortice ascendente che mi porterebbe diritto filato su Marte. Grazie tante, Grunthe: sarà meglio aspettare la graziosa « Se », ed il risveglio del dottore.

— Avete ragione — sentenziò Grunthe, rassegnato all'attesa; ma abbiate la compiacenza di riparare al disordine che ci circonda, e se trovate il mio diario vi prego di darmelo.

Saltner trovò ragionevole il consiglio dell'amico e si dedicò per qualche tempo a rimettere ogni cosa al suo posto; quando ebbe finito si pose a cercare il diario dell'amico.

Ma rovistando, fra gli oggetti salvati dal pallone venne fatto a Saltner di riconoscere il cestino con la bottiglia di « champagne » che la signora Isma aveva regalato agli esploratori, con la consegna assoluta di aprirla solo quando fossero arrivati al polo, per festeggiare il grande avvenimento.

Gli esploratori erano rimasti fedeli alla consegna fino a che in un momento di gran pericolo, per alleggerire il pallone Grunthe gettò via il cestino con le bottiglie, come inutile zavorra, con gran dispiacere del suoi compagni.

L'astuccio come si vede era caduto in mare e probabilmente vicino alla stazione dei Marziani, che l'avevano ripescato.

— Guardate, Grunthe — esclamò Saltner, mostrando il cestino. — E' sempre illeso; dunque le bottiglie sono a nostra disposizione ed in obbedienza alla donatrice potremo bere alla salute del polo Nord.

— Quando avremo ritrovato Torm — borbottò Grunthe.

Saltner intanto aveva aperto l'astuccio e dopo di averne estratte le bottiglie si accorse della esistenza di un doppio fondo, e ne cavò fuori un piccolo libro della grandezza di un calendario.

— Ecco un altro regalo della signora Isma — disse mostrando il libro. — Guardate Grunthe, che cosa può essere?

— Poco m'importa, brontolò Grunthe.

Ma Saltner, aperto il libro, ne scorse rapidamente alcune pagine.

— E' prodigioso... Un vocabolario marziano ad uso dei tedeschi!

Grunthe ammutolito, stese la mano, si impossessò del libro e ne guardò il frontespizio.

Ma questa è la scrittura di Ell... — proruppe; poi chiuse gli occhi per riflettere meglio allo strano enigma che tanto lo aveva impressionato. Ell adunque aveva incontrato i Marziani!... Dove?.. Quando?. E perchè, conoscendoli, ne aveva fatto mistero? Perchè aveva egli nascosto il vocabolario sotto la bottiglia?

Saltner intanto aveva ripreso il libro per studiare alcuni vocaboli indispensabili pel prossimo colloquio con i suoi ospiti.

In questo momento si udirono dalla stanza vicina le chiacchiere e le risate dei Marziani, e poco dopo la porta si aprì per dare adito al dottor Hill ed a « Se ».

La giovane si mostrava più allegra che mai nel mirare il disordine che regnava in tutta la stanza. Ma quello che rallegrò più di tutto « Se » fu il vedere i suoi tondi d'argento che Saltner aveva adoperato come piatti. Questi arnesi servivano ai Marziani per mettere in forma i loro cappelli.

Fortunatamente, per Saltner, che la gravità dominante nella camera dava molestia alla diva e l'obbligo a ritirarsi presto, se no il povero tedesco ne avrebbe sentito delle belle dalla sua beffarda protettrice.

Partita « Se », la porta si richiuse ed i due terrestri rimasero soli con Hill.

X.

Lia e Saltner

Hill rimase soddisfatto della salute dei suoi ammalati. Esaminò con interesse i loro effetti; e fu assai meravigliato quando Grunthe gli mostrò il vocabolario.

Per esperimentare il valore Hill segnò con l'indice alcuni vocaboli che rappresentavano la scrittura marziana, pronunciandone la parola a cui Grunthe rispondeva accentuando la parola corrispondente in lingua tedesca.

L'esperimento fu coronato dal più grande successo: ma poichè Hill non aveva tempo sufficiente per dedicarsi a tale studio, propose « Lia », che era la maestra di lingue della stazione polare.

Grunthe poco disposto a subire l'intimità di una donna qualunque e specialmente di una dea come « Lia », cotanto libera ed emancipata, declinò l'incarico e lo cedette al sensibile Saltner, che lo accettò con grande entusiasmo.

Il dottor Hill allora prendendo seco il vocabolario fece cenno a Saltner di seguirlo nel vicino salone e lo presentò ai Marziani colà riuniti; fra cui le due belle fanciulle « Se » e « Lia », il direttore della stazione « Ra » e molte altre persone di ambo i sessi.

Hill chiamava per nome i suoi compagni presentandoli a Saltner; e ciascuno dei chiamati salutava l'ospite con un segno della mano; a cui Saltner rispondeva secondo l'usanza tedesca, battendo leggermente i tacchi e piegando il capo; ma tale esercizio riusciva molto penoso per l'europeo; che percepì subito la differenza di gravità nell'ambiente e perciò il pericolo di fare un capitombolo che lo avrebbe reso ridicolo.

(Continua)

CRONACA GIUDIZIARIA

IN TRIBUNALE

Il processo contro il " Giornale di Udine „

Presidente: avv. Zanutta; giudici; avvocati Cosattini e Solmi; P. M. avv. Tescari.

Parte Civile: avv. Bertacioli e Girardini. Difesa: avvocati Schiavi, Pagani-Cesa e Caporiacco.

Seduta antimeridiana del 21

Si presenta anche l'avvocato Borciani che non doveva venire ed era stato sostituito dall'on. Girardini che rimane. Così anche gli avvocati della P. C. sono tre.

Presidente. Dispone perchè vengano uditi prima i testi di fuori.

L'on. Pascolato

Si chiama il teste della difesa *Pascolato Alessandro* d'anni 61, Direttore della Scuola Superiore di commercio, ex-ministro delle poste e telegrafi.

Presidente. Quali informazioni può dare del Frulani?

On. Pascolato. Lo conosco da oltre 20 anni, a Venezia, fin da quando entrò all'*Adriatico*. Allora non ero in rapporti di amicizia con lui — ma ho saputo e so che è stato sempre giornalista che godeva la stima generale. Devo aggiungere che non sentii mai, a Venezia, dire male di lui. E' un professionista valente, pieno di coscienza.

Presidente. Saprebbe che il Furlani ha facilità di redigere articoli diffamatori?

On. Pascolato. Non solo non lo so, ma non lo credo affatto.

Avv. Pagani-Cesa. Seguendo la vita politica di Udine, che concetto s'è fatto delle lotte che vi sono impegnate?

On. Pascolato. Seguo le vicende politiche di Udine, per antico affetto verso il capoluogo della provincia, che anche io rappresento e mi sono fatto il concetto che queste sieno vivaci.

L'on. Chiesi

Viene chiamato il teste della Parte Civile, *Gustavo Chiesi*, d'anni 47, deputato al Parlamento.

Presidente. Sa se il Furlani fosse in rapporti con Dario Papa e se sia stato sovvenuto da lui con sussidio?

Furlani. E' falso!

Presidente. La invito a non interrompere.

Le dichiarazioni di Furlani

Avv. Pagani-Cesa s'alza di scatto e fa formale istanza che, prima che risponda il teste Chiesi, sia udito sulle stesse domande l'imputato.

Il Presidente annuisce, e il Chiesi si ritira.

Presidente. Invita l'imputato a rispondere.

Furlani. Sono andato a Milano nel gennaio del 1889, alla *Lombardia* diretta dal Comandini. Vi conobbi presto Dario Papa e ne divenni amico ed ebbi con lui frequenti rapporti. Ma non è vero che egli m'abbia dato favori o sussidii.

Quando Dario Papa lasciò l'*Italia*, l'editore del giornale Manzoni me ne affidò la direzione. Io passo da un giornale progressista monarchico in altro giornale dello stesso colore, e dal quale il Papa volle andarsene, perchè non potè farne un giornale repubblicano.

La mia entrata all'*Italia* se parve ostica al piccolo gruppo repubblicano che stava intorno a Dario Papa, fu osservata dal pubblico milanese come un fatto naturale e corretto ed io ricevetti le congratulazioni di molti amici, che erano pure cordialmente amici di Dario Papa.

Ma da quel giorno il Papa se la prese con me; e quando, sei mesi dopo, fece uscire l'*Italia del Popolo*, repubblicana, mi attaccò aspramente, ferocemente, con frasi volgarissime. Io gli ho risposto con moderazione sempre; e lui, di me, passato quel furore e allontanatomi da Milano parlò di nuovo senza rancore. I rancori serbano i suoi seguaci, che non hanno l'ingegno forte di lui.

Ciò che dice l'on. Chiesi

Si richiama il teste Chiesi.

Chiesi. Fra Dario Papa e Furlani vi furono buoni rapporti, che cessarono quando il Furlani andò a dirigere l'*Italia.*

Presidente. Sa nulla di sussidii del Dario Papa al Furlani?

Chiesi. Non so nulla; anzi non vi credo.

Il teste fa poi la storia delle vicende del Papa e dell'*Italia*. Dice che parecchi giornalisti (uno solo veramente) non vollero accettare la direzione dell'*Italia* offerta dall'editore Manzoni e ciò per solidarietà con Dario Papa. Soggiunge che il Furlani diede al giornale impronta diversa (più nettamente costituzionale) e che ciò fece cattiva impressione. Io tolsi allora il saluto al Furlani.

Furlani. Allora forse, non ricordo — ma poi me l'avete dato voi a Roma. Del resto mi importava punto allora e... adesso.

Avv. Pagani-Cesa. Desidera dal teste una spiegazione. Dario Papa dovette uscire dall'*Italia* per una grave questione col proprietario del giornale. E le parti in contesa si rivolsero ai Tribunali?

Chiesi. Gli è che per il contratto d'acquisto Dario Papa poteva dare qualunque indirizzo al Giornale.

Avv. Pagani-Cesa. Insiste nel rilievo fatto che il rancore nacque dal fatto che se il Manzoni non trovava un direttore il suo giornale sarebbe morto.

Avv. Borciani della P. C. Un caso di krumiraggio.

Avv. Pagani-Cesa. No, di boicottaggio.

Chiesi — a domanda dell'imputato — conviene che nel 1889, quando il Furlani fu alla *Lombardia*, si fece una combinazione fra radicali e moderati a Milano, auspice appunto la *Lombardia*.

Continuando il teste dice che Dario Papa scrisse articoli roventi contro il Furlani; e soggiunse che questi mandò a sfidarlo.

Furlani. Non è vero.

Chiesi. Non contesto, perchè non ricordo. Ma non si cercò una concilazione, almeno fra gli amici di Dario Papa.

A domanda dell'avv. Borciani il teste dichiara che il Direttore deve assumere sempre, in ogni caso, la responsabilità di ciò che esce sul suo giornale.

Avv. Pagani-Cesa. Anche di fronte alla legge?

Chiesi. Io sono giornalista da 25 anni e come tale ho sempre assunto la responsabilità.

Avv. Borciani della Parte Civile, con voce e gesto dai inspirato; — E così fanno i galantuomini (Oh! Oh!)

Avv. Pagani-Cesa. Anche quando si conosce e si presenta l'autore dell'articolo?

Chiesi. No. L'assunzione incondizionata conviene quando l'autore resti ignoto.

Avv. Pagani-Cesa Dario Papa ebbe aspre polemiche col Torelli-Viollier del *Corriere della Sera* del quale era stato collaboratore?

Chiesi. Sì ed appunto sull'*Italia.*

Il Zorzi

Viene chiamato il teste *Eugenio Zorzi*, pubblicista e agente teatrale di Milano, d'anni 52, il quale viene con minore numero di parole a ripetere quanto disse il Chiesi.

Avv. Pagani-Cesa. Chiede che vengano fatti conoscere gli articoli del *Paese* contro il Furlani.

Avv. Bertacioli della P. C. Vorrebbe sapere del teste come fu apprezzata l'entrata del Furlani all'*Italia.*

Zorzi. Fece pessima impressione fra gli amici di Dario Papa.

Girardini. Domanda spiegazione circa lettere di Furlani al Dario Papa, cui aveva accennato il teste.

Zorzi. Queste lettere del Furlani non chiedevano un posto e neanche appoggi al Papa. Una lettera che ho visto io era un grande sfogo, e deve essere stata scritta in un'ora di sconforto.

Furlani. Dopo la mia andata all'*Italia* il Zorzi mi tolse il saluto.

Zorzi. Dapprincipio credo di non aver veduto il Furlani. Ero inasprito con lui; ma poi in seguito non avevo nulla con te, (il teste parla con l'antica confidenza rivolto al Furlani) e certe cose si cercano dimenticare. Ti salutavo, ma con meno espressione.

Luigi Bignami, redattore capo della « Perseveranza » di Milano

Il *Presidente* chiede al teste sui rapporti corsi tra Furlani e il defunto Dario Papa.

L'avv. *Pagani-Cesa* a sua volta desidera sapere in antecedenza sugli inizii di Furlani nel giornalismo milanese, nella *Lombardia.*

Bignami. Se crede il sig. Presidente, per amor di brevità, traccierò il periodo giornalistico milanese di Furlani, per ordine cronologico.

Udii il nome di Furlani la prima volta da Comandini, direttore della *Lombardia*, che mi accennò di un suo nuovo redattore, venuto di Venezia, pieno di fede, di entusiasmi e anche.... di illusioni.

— Ne perderà molte di illusioni, qui, io soggiunsi.

Comandini, era allora già entrato risolutamente nella via costituzionale e certo in quel momento non avrebbe potuto assumere un nuovo redattore che non fosse di sicure convinzioni costituzionali. Anzi il Comandini fu il principale promotore e propugnatore della Giunta Comunale di conciliazione, nel nome di Belinzaghi, alla quale parteciparono Ronchetti, l'attuale sottosegretario, e Antongini, membro specchiato di quel gruppo garibaldino milanese che tante simpatie e tante speranze riponeva in Crispi.

Io conobbi Furlani ed entrai in cordiale dimestichezza con lui, apprezzando la dignità e la modestia della vita sua e insieme la serenità del suo spirito che lo faceva alieno dalle acrimonie personali, dalle fegatosità settarie verso l'uno o l'altr'uomo politico; simpatizzai con lui specialmente per la sua ripugnanza alle personalità onde la vita giornalistica, specialmente, viene contristata.

Eppure Furlani aveva le sue adorazioni: egli era infatuato di Crispi, della sua mente politica, dei suoi fini, e si può imaginare che su questo non era d'accordo con me, impenitente moderato. E' ben vero che per la fatalità delle cose, ci trovammo poi allo stesso punto il giorno in cui Crispi, nella pertinace difesa delle istituzioni contro gli elementi sovversivi, ritrovò l'appoggio disinteressato, doveroso dei moderati. Come è noto, parecchi amici politici abbandonarono in seguito Crispi. Primi i membri del gruppo garibaldino milanese che non consentivano nell'indirizzo preso da Crispi al potere: fu dissenso d'idee, di convinzioni. Crispi fu pure abbandonato, nei giorni difficili, quando la stella sua pareva declinare, da tanti altri amici che a lui dovevano molto. Anzi per me, credo, Crispi, di tutti i nostri uomini di Stato, si possa dire il *padre più prolifico di figli ingrati.* Ebbene Furlani, è stato crispino sino all'ultimo, onde si è trovato caldo fautore della difesa energica di Crispi contro gli attacchi sovversivi, onde egli si trova tuttora nel campo di coloro che della difesa delle istituzioni fanno elemento primo della causa delle libertà. Solo egli ha peccato, secondo me, di ingenuità, insorgendo contro i figli ingrati di Crispi, dell'ora incerta, e dell'ora infausta: nel terreno politico parlamentare l'ingratitudine è la gramigna più invadente. E gli ingrati di Crispi erano e sono legione.

Ora vengo ai rapporti di Furlani con Dario Papa.

Giova a questo punto ricordare questo: — Dario Papa, come è noto, da pugnace, ammirato campione del partito moderato, passò al campo avversario, fondando quel partito repubblicano puro, intransigente milanese che ancora si esplica a Milano nella vita pubblica e mantiene sua tribuna nell'*Italia del Popolo*. Aggiungo a scanso di equivoci: che io, anzi tutti i vecchi amici moderati, i nuovi amici di Papa, ritennero che la conversione avvenne per lenta, sincera, disinteressata evoluzione — non ci aveva certo guadagnato — per una fatale elaborazione del suo spirito, onde i suoi compagni, me compreso, durarono sino all'ultimo verso di lui nell'affettuosa deferenza e cordialità di rapporti.

Ma la conversione di Dario Papa non andava a sangue ai proprietari del giornale l'*Italia* di cui Papa era direttore e anima. Specialmente ne soffriva il Manzoni, defunto, noto proprietario di *quarte pagine* di giornali e spacciatore di specifici, il principale interessato della proprietà del giornale, che simpatizzava col comprovinciale suo Zanardelli e voleva, anche a ragione del suo commercio, un giornale temperato. Ma come disfarsi del terribile neo-repubblicano? Si può imaginare l'ambiente. Ma un bel giorno l'insofferente Dario Papa ruppe gli indugi e pronunciava ad un banchetto, noto nella cronistoria milanese, un brindisi inneggiando con veemente parola alla repubblica, e non alla repubblica *pacifica.* Questo determinò l'uscita di Papa; il gagliardo atleta della nuova manifestazione ribelle restava così senza una tribuna. Fu un dolorisissimo quarto d'ora per lui.

Fondare un giornale nuovo?... Presto detto. Ma chi appena sa di giornalismo, chi conosce le difficoltà finanziarie in una grande città come Milano, per siffatte imprese, può concepire le ansie, gli sforzi tra cui si dibattè Papa.

Fondò con gravi sacrifici l'*Italia del Popolo*, donde partì in guerra colle sue potenti armi di attacco, di ironia, di sarcasmi contro coloro che lo avevano staccato dall'*Italia.* Il povero Manzoni attirò i fulmini più terribili.

Furlani? Furlani era in affettuosi contatti con Papa, che, mi consta, gli aveva dimostrato benevolenza, simpatia. Furlani era allora, per le traversie, le dure traversie del giornalismo di partito, disoccupato in paese non suo, per quanto circondato da simpatie, da amicizie molte: la sua posizione era ardua, sconfortante perchè il campo di occupazione di un giornalista ligio alle sue convinzioni, al suo partito è così ristretto... Bisogna conoscere la tristezza, lo sconforto della disoccupazione del giornalista di partito: tra il dilemma duro, del dovere dell'uomo di parte e della propria fede e dall'altra del dovere altrettanto sacro della dignità della propria vita economica.

Furlani fu sollecitato ad assumere la direzione dell'*Italia* costituzionale, crispina e dovette accettare per dovere di parte e di salvaguardia della sua vita. Dario Papa nel suo appassionato risentimento contro i suoi ex proprietari di Giornale, coinvolse il Furlani. Allora una accolta di giornalisti — specialmente moderati — e di letterati si ritrovava a colazione alla *Fiaschetteria Toscana* con Dario Papa che, per autorità e per ingegno, ne era come il naturale presidente: quel cenacolo, dirò così, si sciolse, quando per salute più non comparve Dario Papa. Allora Papa a colazione si sfogava con noi contro Furlani che non era stato solidale, rifiutando l'offerta dell'*Italia.* Ma allora da parecchi di noi amichevolmente sorgeva la voce di difesa del Furlani; e non erano voci isolate, sebbene si spuntassero contro le ire potenti. Allora, in quel momento di irritazione appassionata, non udii però parola contro la onoratezza del Furlani: nè allora, nè mai. E francamente, a me e a moltissimi altri pareva proprio eccessiva, innaturale la pretesa che il posto di Papa all'*Italia* dovesse essere occupato da nessuno. Ripeto da nessun altro degli amici stessi di Papa, non udii parola astiosa contro Furlani.

Certo che la linea di condotta di Furlani verso Papa doveva essere quella di una severa riserva: e Furlani è stato per l'appunto riservato, prudente, e per quanto attaccato non uscì mai dai limiti di quella riserva, dalla quale gli umori e le suggestioni dell'ambiente lo potevano trarre. Va tenuto conto che egli si sottrasse dal farne un incidente personale, tanto più che già Papa era minato, affralito da quella malattia che lo trasse al sepolcro; che non ascoltò mai gli eccitamenti di chi lo spronava a reagire, per conto suo e per quello dei proprietari del giornale, contro i fulmini papiani.

Furlani continuò poi per la via battuta già a Milano e, posso dire per consenso generale, sempre colla stessa modestia e dignità.

Avvocato Bertacioli della P. C. Consta a lei che il Furlani, per la sua condotta verso Dario Papa, perdesse il saluto di parecchi giornalisti od uomini politici?

Teste. Ecco....

Avv. Bertacioli della P. C. interrompendo bruscamente: — Risponda solo, si o no.

Teste, seccato; Ma che si, ma che no. A certe domande non si può rispondere con monosillabi. Dirò dunque che *a me personalmente non consta* che alcuno abbia levato il saluto a Furlani per il suo dissidio con Dario Papa.

Avvocato. Le cito intanto l'on. Gustavo Chiesi...

Teste. Allora non avevo l'onore di conoscere l'on. Gustavo Chiesi.

Presidente. Consta a lei che la direzione dell'*Italia*, subito dopo l'uscita di Dario Papa, era stata offerta ad altri giornalisti e questi altri la hanno rifiutata per deferenza e solidarietà con Papa?

Teste. Ricordo che altri ebbero l'offerta e altri la declinarono: ma si rifletta che questi altri o avevano già un posto nel giornalismo oppure non si sentivano d'affrontare i rimbrotti del Giove tonante del giornalismo italiano e si affrettarono a rispondere picche. Taluni poterono riflettere anche che, colla uscita di Papa dall'*Italia*, questo giornale avrebbe avuto una esistenza troppo precaria, troppo malsicura. E così fu. Ma, ripeto, Furlani Isidoro non poteva esitare: era disoccupato, doveva cercare il lavoro nel suo campo politico ed accettò il posto, colla coscienza del rispetto verso Dario Papa, nè ad esso è mancato: tanto è vero che, malgrado tutto, non vi fu una vertenza speciale Furlani-Papa.

L'on. *Chiesi* chiede di parlare e domanda al teste se, pur non conoscendolo allora personalmente, il Bignami ricordi di lui che scriveva articoli e diede un romanzo per l'*Italia*, durante la direzione di Papa.

Bignami. Ricorda perfettamente e conferma. Ebbe l'onore di conoscere il Chiesi qualche anno dopo durante un duello, nel quale il teste era padrino dell'avversario: e poi il Chiesi stette lungo tempo nella Colonia Eritrea, come corrispondente di grandi giornali.

Udienza pomeridiana

L'avvocato Caratti

Prima d'ogni altro viene sentito il teste:

Caratti avv. Umberto; conosce gli articoli della *Piccola Patria* che mostravano d'attaccare Pignat sulla sua onestà nei riguardi del Forno cooperativo. Ammette che nel Forno vi fossero elementi non buoni, non maturi alla idea della cooperazione. Le cose andavano assai male; sa però che Pignat vi rimise del proprio.

Presidente. Quanto avrebbe rimesso?

Caratti. Io so di 25 lire che ha pagato.

L'affare del Forno è stato un disastro per l'idea cooperativa.

Riguardo all'articolo della *Piccola Patria* n. 9 del 16 marzo 1902 racconta i precedenti e la scenata avuta col prof. Tellini al Teatro Mminerva.

Ritornato da Roma dopo il 16 Marzo è stato avvertito che era stato stampato un'articolo senza indicazioni, ma che vi erano di quegli che facevano i volgarizzatori, alcuni dicendo che si trattava di Caratti altri pure dicendo che si trattava di lui, ma che era una porcheria.

Non si è curato di sapere chi abbia scritto.

Ad interrogazione dice che la questione Franceschinis l'ha fatta sui giornali.

Ha sentito deplorare da molti l'accusa contro Pignat.

Bertacioli. Desidera sapere i nomi delle persone che volgarizzavano l'articolo della *Piccola Patria.*

Caratti. Mi furono fatti vari nomi di persone, ma vado cauto nel nominarli, perchè non li ho sentiti io. Tra gli altri potrei citare il cronista Tenca ed i giovani Burghart.

Nel 1900 parecchi amici personali che erano anche attorno al *Giornale di Udine* avevano intenzione di portarmi come candidato senza pretendere da me nessuna dichiarazione.

Naturalmente ho risposto come dovevo e cioè che non accettavo.

Borciani insiste a voler conoscere altri nomi dei volgarizzatori.

Caratti. Mi fu indicato il nome dell'avvocato Gino di Caporiacco.

Avv. Caporiacco. Questa è una menzogna: la invito a declinare i nomi.

Presidente. Questa non c'entra nella causa.

Avv. Caporiacco. Sì che c'entra: E' un indegno sistema. Mi si offende con una insinuazione e non si vuole dire il nome. Io ho deplorato l'articolo, che mi è stato riferito e che ho poi letto.

Caratti. Ammetto che lei l'abbia deplorato, ma ho detto che mi è stato riferito che ne ha parlato.

Pagani-Cesa Non era questa la prima versione nè la intenzione della domanda dell'avv. Borciani! L'avv. Caporiacco insiste per conoscere i nomi, ma l'avv. Caratti si scusa rifiutandosi di dirli.

Franceschinis, richiamato per continuare la sua deposizione di ieri incomincia a raccontare la nota storia della strada fuori porta Cussignacco e dice che in quella occasione si parlò d'interesse personale.

Avv. Schiavi. Credevo che il processo si limitasse alla querela Pignat, ma poichè lo si allarga anche alle questioni coll'avv. Franceschinis, desidero che il testimonio dica se non è vero che in Consiglio Comunale abbia combattute le proposte osservando che colla costruzione di quella strada non si faceva il generale interesse, bensì il vantaggio dei proprietari, espropriandola.

Franceschinis ammette e continua scagliandosi contro la *Piccola Patria* che ha ripetuto la diffamazione contro di lui mentre essendosi raccolta la minoranza nel suo studio egli era stato incaricato di trattare l'argomento in Consiglio Comunale ed il Furlani lo sapeva.

Pagani-Cesa: queste pretese diffamazioni le vedremo. Ma come fa a dire che il Furlani sapeva quello che nella chiesa che Ella nel suo studio presiedeva, era stato delegato a trattare l'argomento?

Franceschinis. Lo dico perchè la chiesa degli avversari spiava quello che facevamo.

Pagani-Cesa. Finalmente Ella si è palesato quale è: avversario e teste settario.

La P. C. protesta come un sol uomo, specialmente il deputato Borciani, che vuole richiamato il difensore.

Il Presidente lo richiama subito.

Richiamato dal presidente l'avvocato Pagani-Cesa dice:

— Confermo quanto dissi contro l'offesa gratuita ad un partito.

Segue un'altra lettura di articoli della *Piccola Patria* relativi all'avv. Franceschinis e così, gran parte dell'udienza è occupata nel sollecito disbrigo della querela Pignat.

Franceschinis interrogato dice che non ricorda veramente se durante la discussione al Consiglio Comunale il sig. Libero Grassi gli abbia mandato un biglietto il quale forse diceva il prezzo per cui si poteva vendere il fondo prima e dopo la costruzione della strada. Ma queste sono miserie che egli non ricorda più.

A domanda dell'avv. Pagani-Cesa, se non sia vero che l'avv. Capellani, nella seduta del 10 novembre 1900 del Consiglio comunale abbia combattuta la proposta, dicendo che la strada vagheggiata dal consigliere Franceschinis non è nè utile, nè necessaria; che le aree

fabbricabili vanno diminuendo in quelle località; che se il Comune ora aprisse una strada, il prezzo del terreno salirebbe di molto; che coloro che hanno maggiore interesse alla cosa sono i proprietari dei fondi confinanti:

Franceschinis. Non escludo.

Braida dott. Luigi. Esaminò quale commissario i certificati delle concorrenti ed in seno alla commissione sollevò il dubbio sulla ammissione della Pignat che aveva superato i 12 anni prescritti dallo statuto.

Al suo dubbio rispose il presidente Franceschinis il quale dichiarò che a quell'articolo dello statuto si era sempre data una interpretazione estensiva.

Aggiunse che così si era fatto anche per la elezione di un maestro comunale. L'avv. Franceschinis sette od otto giorni prima gli aveva detto cosa pensasse del concorso di Pignat aggiungendo che come assessore avrebbe fatto meglio a non concorrere. Il teste gli rispose che ciò non doveva privarlo del vantaggio di avere la figlia all'Istituto Uccellis come graziata.

Avv. Schiavi, poteva cavarsi da assessore.

Bertacioli insiste perchè il testimonio ripeta le sue considerazioni in argomento.

Braida. Io ho detto che l'assessorato costituiva un titolo per Pignat, perchè lavorava gratuitamente per comune.

Schiavi. Così almeno il posto non è più gratuito!

Pagani-Cesa. Ma che cosa in sostanza si è detto in seno alla Commissione?

Braida. Non si è discusso molto. Il presidente ha osservato che il certificato della Petoello era della scuola elementare, mentre quelli della Pignat erano della Scuola superiore. Così pure è stato osservato dal presidente che il Petoello aveva due o tre stipendi, mentre egli ci disse che il Pignat è un giornaliero che ha la paga di 5 o 6 lire al giorno.

Pagani-Cesa. E dei meriti patriottici che cosa si è detto?

Braida. Si è detto che il Petoello ha avuto una medaglia o qualche cosa di simile; del Pignat non ricordo che cosa abbia detto il presidente.

Interrogato dal Presidente risponde: Dopo la deliberazione della Commissione ho chiesto al dottor Ballini la interpretazione dell'articolo dello statuto ed egli mi disse che si doveva dare una interpretazione estensiva.

Il Segretario della mia compagnia signor Luzzi mi disse che a Milano il Furlani collaborava in giornali radicali.

Pagani-Cesa. Prego al Presidente a domandare al Furlani se oltre ad aver collaborato sulla *Lombardia* che sosteneva l'unione col partito e nell'*Italia*, puramente monarchica, abbia collaborato in qualche altro giornale a Milano.

Furlani. In nessun altro.

Pagani-Cesa. Ecco il valore di certe malignità.

Pubblico Ministero. Desidero sapere se il testimonio può affermare se c'era l'ultimo certificato relativo alla Pignat. Per dirlo deve sapere quale fosse, che forma avesse, che colore.

Braida. Il giorno in cui ho esaminato i documenti non posso giurare che ci fosse. Nel giorno della deliberazione l'ho sentito nominare del Presidente nella relazione, ma non posso dire con certezza che c'era.

Continua a raccontare che nel 1900 gli amici che circondavano il *Giornale di Udine* offersero la candidatura al Parlamento al Caratti. Non occorreva ottenere da lui dichiarazioni di fede politica perchè ha sempre fatto professione di fede monarchica.

Cantarutti ing. G. B. E' uno dei commissari dell'Uccellis dal 1 gennaio 1901. Il Presidente, egli dice, il giorno dell'adunanza ha enumerato i certificati.

Non ho visto quelli della Pignat, perchè non occorreva vederli, essendo stati enumerati del Presidente.

Sulla relazione del Presidente si sono escluse parecchie concorrenti: Poi rimaste tre, e si è escluso anche la Corvetta.

Venuti alle altre due: la Pignat e la Petoello si è parlato dall'età ed io e il Braida abbiamo sollevato il dubbio se si doveva menare per buona, benchè avesse superato il dodicesimo anno.

Il Presidente ed anche il segretario dissero che si era sempre fatto in tal modo.

E così abbiamo votato.

E' stato poi anche accennato che pur nel concorso dei maestri si faceva lo stesso.

Pubbl. Ministero. Lei sa che il Consiglio Comunale non ha approvato la nomina del Caneva che aveva oltrepassato il 35° anno. Potevano forse anch'essi revocare la deliberazione?

Cantarutti. Dice di no.

Schiavi. Può la prefettura annullarla, se fa il suo dovere e se non si cura di far dispiacere ai suoi amici.

(*Proteste dal banco della Parte Civile, molto tenera del dovuto rispetto all'autorità*).

Schiavi (calmissimo). Ripeto la frase, meravigliandosi delle esclamazioni degli amici della prefettura.

Cantarutti continua dicendo che ebbe a provare molto disgusto per l'articolo incriminato; che ebbe a ricevere qualche raccomandazione per le nomine; ma nessuna da parte del Pignat.

Schiavi — Tanto nomini!

L'avv. Driussi

L'avvocato Driussi, interrogato sull'articolo del 16 marzo 1902 della *Piccola Patria* dice che egli non ne ha avuto una impressione vergine nella lettura, perchè prima di vedere l'articolo alcuni gli avevano già detto che riguardava l'avv. Caratti.

Trovato del testimonio il Tenca gli accennò dell'attacco al Caratti e il Tenca disse: Bisogna vedere cosa Caratti ha fatto a Furlani!

Lesse l'articolo del 2 ottobre e ha trovato che vi è scritta roba da chiodi.

Valerio Italo, giura e declina le sue generalità di agente privato.

Pagani-Cesa. Agente privato di che cosa?

Valerio. Agente di studio dell'on. Girardini.

Pagani-Cesa. La querela del Pignat è di sua scrittura?

Valerio. Sissignore, perchè ho sostituito l'agente di studio dell'avv. Bertacioli.

Continua raccontando che nelle ore pomeridiane del 1 ottobre ha trovato Tenca-Montini alla redazione del *Gazzettino*, che questi disse: *che naine sul Pignat.* Domandai che cosa era successo ed egli rispose: *Che non è stato presentato un certificato, per imbrojar la commission.*

Con quale scopo, chiesi.

Perchè aveva punti minori della Petoello, rispose il Tenca.

Ho osservato che era cosa gravissima per il Pignat come socialista e assessore.

Luccardi soggiunse: — Sarebbe la rovina del partito!

Nel giorno dopo ha parlato con l'assessore Sandri e con l'assessore Franceschinis.

Franceschinis disse che la cosa non era vera perchè il certificato lo aveva avuto lui.

Allora io dissi subito: Sono proprio contento che la sia così, perchè ero consolato che la cosa non fosse vera.

Poi mi recai dallo Scubli e gli dissi: Belle cose! E gli raccontai il fatto del Pignat e gli dissi: « Anch'egli come gli altri fa la camorra. Altro che socialismo. Quando si tratta d'interesse personale fanno così. »

Pagani-Cesa. Ma se l'avv. Franceschinis aveva già detto che il certificato c'era?

Avv. Bertacioli che ha capito che il testimonio si contraddice cerca abilmente d'avviarlo per la buona strada.

Ed allora il testimonio conclude dicendo:

— Io dall'avvocato Franceschinis non avevo creduto niente!

Racconta poi che si sarebbe trovato col Tenca a Teatro ed avrebbero parlato insieme della querela che il Pignat dava, che il Tenca è impallidito e si scusò di allontanarsi perchè stava poco bene.

E che il Minisini gli disse: *Te ho dito de non far fote.*

Io poi soggiunsi, alludendo al malessere del Tenca: *Sono mali che capitano quando si è fatta qualche magagna.*

Racconta poi dei discorsi confidenziali che sarebbero stati fatti al teste come giornalista, perchè era corrispondente del *Gazzettino* e li riferisce.

L'udienza è levata.

Dobbiamo fare una rettifica al resoconto di ieri che terminava con queste parole:

Pagani-Cesa osserva che si deve tener conto di ciò che è stampato e non già dell'opinione dei maligni.

Dovevasi dire, invece, di opinione pubblica, *l'opinione dei maligni.*

Cronaca Provinciale

Da RESIA
I funerali di un soldato

Ci scrivono in data 21:

Oggi ebbero luogo i funerali del soldato Zuzzi Ferdinando del 7° alpini.

Poveretto! Avuta la licenza dai Superiori era tutto contento e giulivo di rivedere i suoi cari dopo circa dieci mesi d'assenza.

Fatalità volle che, benchè quasi dissuaso dai compagni a non mettersi da solo sulla strada che da Prato conduce a Uccea, purtroppo esso non badò ai buoni consigli. Era l'amore alla famiglia che gli batteva in petto e che lo spronava a sfidare il pericolo.

Nell'indomani il portaviveri della brigata di Finanza d'Uccea, certo Pinzani, lo trovò sotto il Carnizza disteso sulla neve, morto per congelazione.

Ai [illegible] vi parteciparono tutte le autorità, [illegible] sindaco gli assessori, il brigadiere comandante la brigata delle guardie di Finanza con quattro guardie gl'impiegati postali, le guardie forestali ecc. di popolazione poi non se ne parla, si dice che a memoria d'uomo a Resia non vi fu un accompagnamento eguale.

Bello e commovente il discorso dell'assessore signore Giusti Antonio.

Il Zuzzi era di famiglia misera, ed in conseguenza il funerale è stato fatto a spese del Comune, ed un pò coll'obolo di qualche buon Resiano; i sacerdoti poi, si prestarono gratuitamente.

DA TREPPO GRANDE
Echi della bonifica del paludo
DI BUERIIS

Riceviamo dall'ill.mo signor Sindaco di Treppo Grande in data di ieri, quanto segue:

Ill.mo Signor Direttore del « Giornale di Udine »

Le comunico per l'inserzione questi due telegrammi, che dimostrano come alla desiderata bonifica di Bueriis, così opportunamente risollevata in questo tempo, non manchi l'appoggio validissimo ed autorevole.

Con tutta stima

Il Sindaco
G. B. Di Giusto

Commendator Stringher
Banca d'Italia — Roma

Presenti Consigliere dott. Biasutti, Sindaci Magnano, Segnacco, Treppo Grande, incaricammo Rizzani progetto bonifica Bueriis.

Memori gradita visita Treppo, settembre 1900, inviamole riverente saluto confidando suo appoggio.

Sindaco *G. B. di Giusto*
Assessore *Giacomo Tea*
Segretario *V. Gerrasoni*

Sindaco *Treppo Grande*

Grato per gentile pensiero e cordiale saluto, *coopererò volentieri, per quanto possa, desiderata bonifica.*

Ossequi anche a colleghi Magnano, Segnacco.

f.° *Bonaldo Stringher*

Vivamente il *Giornale di Udine* si compiace per questo validissimo appoggio assicurato alla bonifica del di Bueriis, intorno alla quale pubblicammo, nel numero di martedì scorso, una interessante corrispondenza al *Giornale di Venezia*. Con lo zelo e l'interessamento delle autorità amministrative locali (consigliere provinciale proponente e sindaci dei comuni interessati) e, oggi, anche con l'aiuto certo del Comm. Stringher, antico deputato di quel collegio, l'opera cotanto desiderata da quelle popolazioni riuscirà indubbiamente, ridonando alla salute e alla prosperità agricola, una vasta zona.

Ecco il caso *vero e autentico* di amministratori, che non si perdono in vane fisime politiche clamorose, ma attivamente si preoccupano e si occupano di interessi di vera e indiscussa utilità.

N. d. R.

DALLA CARNIA
Da SUTRIO
La Banda

Ci scrivono in data 21:

Domenica 25 corr. la nostra Banda musicale, accompagnata dal m.° Del Moro, si recherà a Comeglians, invitata da quella Società Operaia di Mutuo Soccorso che inaugura il proprio emblema sociale. Insieme colla Banda, si porteranno colà molti soci dell'operaia di qui desiderosi d'assistere allo svolgersi di quella festa inaugurale.

Cronaca Cittadina

Il tentato suicidio di un ubbriaco

Verso le ore 10 di ieri al passaggio a livello dello stradale Palmanova, certo Giambattista Don di Pietro, d'anni 46, di Udine, guardafili, essendo alquanto préso dal vino, tentava di gettarsi sotto il treno.

Il cantoniere riuscì a fermarlo in tempo e poi una guardia di città con una vettura lo accompagnò all'abitazione del padre in via Bertaldia n. 79.

Il Don era da quattro giorni assente dal servizio.

Il disgraziato di cui ieri narrammo che fu accompagnato all'ospitale perchè trovato da un vigile assiderato dal freddo, ubbriaco e ferito al capo, è certo Luigi Casalin fu Giuseppe da Pradamano.

Beneficenze. La locale Cassa di Risparmio di Udine largì sugli utili del 1902 a questa Congregazione di Carità lire *quattromilaquattrocento* (4400). Essa Congregazione colla più sentita riconoscenza ringrazia i preposti di detto Istituto per sì benefica deliberazione.

* *

Il lodevolissimo Consiglio della benemerita Cassa di Risparmio di Udine ha gentilmente elargito alla Società dell'Asilo notturno L. 200. La Società oltremodo riconoscente tributa un pubblico doveroso e riconoscente ringraziamento.

* *

L'associazione delle signore della Carità, compresa da vivissima riconoscenza verso il Benemerito Consiglio d'Amministrazione della locale Cassa di Risparmio, per la generosa elargizione di lire mille, assegnatale sugli utili dell'esercizio 1902, elargizione veramente provvidenziale nell'attuale sua distretta, porge i più sentiti ringraziamenti.

* *

Il Comitato Protettore dell'Infanzia con animo vivamente grato, ringrazia la spettabile Cassa di Risparmio di Udine per avere erogate sugli utili dell'esercizio 1902, L. 1000, per la Società Protettrice dell'Infanzia, L. 200, per l'Ambulatorio e L. 200, per la Colonia Alpina.

ULTIMI DISPACCI
Servizio dell'Agenzia STEFANI

Pel restauro dei monumenti di Venezia
Il consiglio comunale vota 350.000 lire

Venezia, 22. — Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il credito di trecentocinquantamila lire per concorrere col governo alle spese di restauro dei monumenti cittadini.

Il Sindaco protesta contro gli allarmi ingiustificati diffusi all'estero circa le condizioni generali della città.

Mercati d'oggi
Prezzi praticati sulla nostra piazza fino alle ore 11

Cereali — *all'Ettolitro*

Mercati discretamente forniti ma con affari un po' stiracchiati.

Granoturco giallo fino da l. 12.25 a 12.60
Granoturco giallo com. da lire 11.75 a 12
Granoturco bianco fino da lire 12 a 12.25
Granoturco bianco com. da l. 11.40 a 11.75
Gialloncino da lire 12.50 a 12.75
Cinquantino da lire 9.75 a 11.

Foraggi — *al Quintale*

Mercato ben fornito con prezzi
Fieno nostrano da lire 6 a 6.50
Fieno dell'Alta da lire 5.— a 5.50
Fieno della Bassa da lire 4 a 4.50
Erba spagna da lire 6 a 6.50
Paglia da lire 4 a 4.50

Dott. I. Furlani, Direttore
Quargnolo Ottavio, gerente responsabile

La moglie Elvira Mucelli, la figlia Alice assieme al marito conte Francesco di Manzano ed ai loro figli Guglielmo, Maria, Antonino. La figlia Maria assieme al marito Guido nob. Galanti ed ai loro figli Maria e Gastone. Il figlio Giorgio, la figlia Lucia assieme al marito Arrigo Pellizzari ed al loro figlio Germano. I fratelli Giovanni ed Antonio e gli altri nipoti affranti partecipano che il loro amato

GIORGIO NAGLOS

mori stamane alle ore 11 e mezza col conforto della N. S. S. Religione.

* *

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 10 e mezza.

* *

La S. S. Messa in suffragio dell'anima sua verrà letta al 30 corr. nella Chiesa di S. Vincenzo alle ore 10 e mezza.

Cormons, 21 gennaio 1903.

Il cav. Giorgio Naglos fu uomo assai benemerito dell'industria serica e l'attività sua unita a tutte le doti del perfetto gentiluomo lo resero stimato e venerato.

Inviamo profonde e sentite condoglianze alla spettabile famiglia.

La Redazione

Ringraziamento

La famiglia del defunto Giuseppe De Giorgi, detto Manarie ringrazia commossa tutte quelle gentili persone che vollero rendere più solenni colla loro presenza o con l'invio di torci i funerali del loro caro Estinto.

Udine, 22 gennaio 1903.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.7	O. 5.10	10.7
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.25
O. 13.20	18.6	D. 14.10	17.—
M 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.5	M. 23.35	4.40

da Udine	Stazione Carnia		a Ponteb.
O. 6.17	arr. 7.43	part. 7.47	9.10
D. 7.58	» 8.51	» 8.52	9.55
O. 10.35	» 12.9	» 12.14	13.39
D. 17.10	» 18.4	» 18.5	19.16
O. 17.35	» 19.13	» 19.20	20.45

da Ponteb.	Stazione Carnia		a Udine
O. 4.50	arr. 6.	part. 6.3	7.38
D 9.28	» 10.14	» 10.13	11.5
O. 14.39	» 15.40	» 15.44	17.6
O. 16.55	» 17.59	» 18.4	19.40
D. 18.39	» 19.20	» 19.21	20.5

da Casarsa	a Portog.	da Portog.	a Casarsa
A. 9.25	10.5	O. 8.21	9.2
O. 14.31	15.16	O. 13.10	13.55
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 10.12	10.39	M. 6.46	7.16
M. 11.40	12.7	M. 10.53	11.18
M. 16.5	16.37	M. 12.35	13.6
M. 21.23	21.50	M. 17.15	17.46

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 5.30	8.45	Cormons 6.37	7.32
D. 8.—	10.40	A. 8.25	11.10
M. 15.42	19.46	M. 9.—	12.55
O. 17.25	20.30	O. 16.35 / D. 17.30	20.—

da Casarsa	a Spilim.	da Spilim.	a Casarsa
O. 9.15	10.—	O. 8.15	8.53
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.24	D. 8.12	10.40	D. 6.20	M. 9.5	9.53
M. 13.16	O. 14.15	19.45	M. 12.30	M. 14.50	15.50
M. 17.56	D. 18.57	22.16	D. 17.30	M. 20.30	21.16

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.24	D. 8.12	10.45	D. 7.—	M. 9.5	9.53
M. 13.16	M. 14.15	18.30	M. 10.20	M. 14.50	15.50
M. 17.56	D. 18.57	21.35	D. 18.25	M. 20.30	21.16

Orario della Tramvia a Vapore

Partenze da Udine R.A.	Partenze da Udine S.T.	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi Udine S.T.	Arrivi Udine R.A.
8.15	8.40	10.—	7.20	8.45	9.—
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.35	18.—	19.20	17.30	18.45	—.—

Udine, 1902 — Tipografia G. B. Doretti